

Se l'8 marzo abolisce la festa
e la butta in politica...

A Milano e non solo il confronto delle donne
con i candidati dell'Unione alle elezioni

L'8 marzo? Per molte vale quello che ha detto una giornalista a una delle assemblee di "Usciamo dal silenzio": "Io di solito vado a nascondermi". Per evitare le mimose in ufficio, le tavolate di donne, gli auguri e simili tristissime amenità. Eppure, come raccontano le immagini della mostra che vedete in questi pagine, abbiamo conosciuto – molte anche vissuto – date che nulla avevano a che fare con l'idea della (malinconica) festa che riempie le pizzerie e fa felici esosi fiorai.

Eppure quest'anno intorno all'8 marzo spira un venticello... Ancora una volta è "colpa" di quella straordinaria piazza del 14 gennaio: 200 mila donne arrivate a Milano per affermare che la loro libertà non si tocca, a partire da quella garantita dalla legge 194, e anzi che una buona politica deve tenere conto di quella libertà e della parola delle donne. Ed è così che l'8 marzo di quest'anno a Milano e non solo – a Bologna, a Pavia, in altre città – le donne discuteranno con le candidate e i candidati dell'Unione che andranno a comporre il nuovo Parlamento. C'è già, sullo specifico punto della rappresentanza, un'insoddisfazione che monta: a testimoniare che il vento è cambiato, mai come in questa tornata elettorale – anche in virtù di una pessima legge che espropria gli elettori da ogni scelta – si sono moltiplicati lettere e appelli ai partiti per protestare contro la scarsa presenza di donne in lista. Centinaia di firme ha raccolto la missiva scritta da alcune giornaliste romane, iniziativa analoga hanno assunto Telefono Rosa e Assist, "Donne, clandestine a bordo della barca del potere" si intitola la lettera spedita a tutti i segretari di partito dalla Commissione pari opportunità della Federazione nazionale della stampa sullo slogan "tante, quanti" che si spiega da solo.

Ma non sui soli numeri (che però da soli testimoniano quanto sia forte la resistenza maschile sulla questione) sarà "riempito" l'8 marzo. Lo precederà a Bologna un appuntamento nazionale delle donne che hanno manifestato in questi mesi: per capire come interloquire con la politica organizzata, mettere in condivisione ciò che le assemblee nelle città hanno via via prodotto. Poi l'8 marzo: a Milano alla società Umanitaria dalle 18 in poi le eleggibili e gli eleggibili dell'Unione risponderanno alle domande dell'assemblea "Usciamo dal silenzio".

È un'assemblea delusa da ciò che ha letto nel programma dell'Unione: scomparso l'impegno sui Pacs che ci allontana dall'Europa laica, accenti familisti in materia di politica sociale, frammentarietà sui temi del lavoro e della precarietà... E, soprattutto e prima di tutto, nessuna discontinuità con una logica che mette ancora le donne – a dispetto della realtà – nelle categorie sociali da aiutare e tutelare. Come se gli asili servissero alle mamme, come se bastasse la gara dei bonus maternità a convincere qualcuna ad avere un bambino. Come se bastasse cavarsela con la riga che dice che la 194 non si tocca. Ed è un'assemblea che oltre ad avere lavorato e prodotto sulla salute riproduttiva, sul lavoro, sulla politica, sulle nuove relazioni materiali assai interessanti, ha voluto scrivere tutto questo in una lettera sulla quale si concentrerà il confronto: la politica si rifiuta di vedere "ciò che invece noi vediamo e abbiamo

mostrato nelle piazze di questi mesi, e cioè che le donne sono la metà del mondo che sceglie liberamente ed esercita responsabilità e non possono certo essere ridotte a “questione femminile””. È curioso (e inquietante, e significativo) infatti: si può essere in 200 mila in piazza in un clima che tutti riconoscono straordinario e poi essere “digerite” in un attimo: brave, avete manifestato per la 194, adesso noi parliamo d’altro. O meglio, ne parliamo come prima, come se non fosse successo nulla. Sarà questo un altro dei punti fondamentali di questo 8 marzo: nessuna cambiale in bianco agli eleggibili dell’Unione – si è sentito dire in assemblea – ma la richiesta di un confronto continuo, serrato tra i movimenti e la politica organizzata. Si conclude così la lettera, questo diranno le donne all’assemblea: speriamo di voltare pagina il 9 aprile, ma dal 10 giudicheremo “passo passo e in piena autonomia di giudizio, le scelte che voi compirete”.

Assunta Sarlo

Diario, numero 9, 3 marzo 2006